

Luciano Giannini

Le gigantesche casse acustiche sono l'unico segno che ricordano "Pink Floyd at Pompeii", il documentario-concerto diretto da Adrian Maben nel '74: «Mi colpirono molto vedendo il film, perché mi pareva dialogassero visivamente con gli Scavi, e le ho volute nel mio allestimento». Il regista napoletano Andrea De Rosa si riferisce alle «Baccanti», la tragedia di Euripide che metterà in scena da domani (è già sold out) a domenica a «Pompeii Theatrum Mundi», la rassegna di drammaturgia antica voluta dallo Stabile di Napoli diretto da Luca De Fusco e dalla soprintendenza Pompei guidata da Massimo Osanna, per arricchire con una stagione estiva un bene archeologico prezioso come il Teatro Grande degli Scavi. Lo spettacolo è prodotto dagli Stabili di Napoli e Torino con il Napoli Teatro Festival Italia. In compagnia, tra gli altri, Cristina Donadio, Lino Musella, Marco Cavicchioli, la giovane Federica Rosellini nel ruolo di Dioniso e tre giovani studentesse della scuola del Mercadante.

De Rosa, come nasce questo allestimento?

«Dal mio desiderio di proseguire nel solco dei classici. È l'unico modo che ho - il teatro - per interrogare il mito, e "Le Baccanti" è anche l'unica tragedia in cui un dio, Dioniso, è protagonista dal principio alla fine».

Che cosa la incuriosisce di più?

«Nietzsche scrisse che Dio è morto, eppure qualcosa resta di insondabile e misterioso. Gli dei sono figure sfuggenti e il teatro è il solo luogo in cui essi possono ancora parlarci e noi possiamo por loro domande».

Ma il suo è interesse culturale o

spirituale?

«Teatrale. Gli dei sono entità complesse. Come rappresentarli? Come parlano? E sotto quali sembianze?»

Dioniso, in particolare?

«È uno dei più inafferrabili e ambigui. È il dio del vino, dell'ebbrezza, della danza ossessiva, della musica ripetitiva, e delle droghe, come notò acutamente Elémire Zolla. Puer aeternus lo chiamò Ovidio nelle "Metamorfosi", e la definizione fu ripresa, poi, da un insigne psicanalista come James Hillman. Dioniso è il nume dello stordimento, della perdita di se stessi, quel che accade, oggi, agli adolescenti dei rave party. L'adolescenza è un'età difficile, di cambiamento e di dolore, e Dioniso lo placa con i suoi doni. E i rave, la danza sfrenata, le droghe, l'alcol



Domani la prima Una scena di «Le Baccanti» e, sotto, il regista dell'allestimento Andrea De Rosa

A Pompei

«Il mio Dioniso è una donna e suona forte come i Pink Floyd»

De Rosa rilegge «Le Baccanti», debutto sold out al Teatro Grande

sono tutti elementi presenti nel mio allestimento».

Le scelte di regia? La scenografia?

«Preferisco che siano una sorpresa. Qualcosa l'ho già detta. Aggiungo che l'anno scorso, durante un sopralluogo a Pompei, mi tornarono alla mente le immagini e la musica dei Pink Floyd. Negli anni 70 Dioniso fece sentire forte la sua voce, nel modo dolcissimo e terribile di cui è capace; dolcissimo, quando pensiamo alle esperienze con droghe e musica lisergica; terribile, se teniamo conto che quel sollievo porta anche alla distruzione. Ovviamente, ho tenuto conto di queste riflessioni per realizzare la scenografia, che è un grande parallelepipedo buio e, soprattutto, le musiche di scena, che sono di Giuseppe Alcaro, contengono i suoni ossessivi dei rave, una citazione dei Pink Floyd, e attraverso un poderoso impianto acustico, avranno un impatto molto potente».

Il testo?

«Ho adattato l'originale con qualche taglio per tenere lo spettacolo nei limiti di un'ora e un quarto circa. D'altra parte "Le Baccanti" ha un copione già abbastanza breve».

Ha dato il ruolo del dio a una ragazza di



27 anni.

«Un modo per rimarcare la sua ambiguità. D'altronde, in epoca arcaica il nume era rappresentato come una donna».

Che cosa ci dicono «Le Baccanti»?

«È la tragedia dell'irrazionale, della parte nascosta di noi, con cui dobbiamo fare i conti. Rifiutando di riconoscere il dio, Penteo rifiuta di dialogare con il proprio inconscio, e ne paga le amarissime conseguenze».

Lei fu il predecessore di Luca De Fusco allo Stabile di Napoli e andò via tra le polemiche. Vi siete riconciliati?

«Non c'è mai stato uno strappo nei nostri rapporti. Semplicemente, non ci eravamo mai incontrati. Un anno fa ci siamo conosciuti e abbiamo deciso di collaborare. Quella vicenda di tanti anni fa fu squisitamente politica, non personale. Tanto vero che oggi sono qui e la nostra collaborazione continuerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

